

“ICE” e tecniche israeliane

0 controinformazione.info/ice-e-tecniche-israeliane



Apartheid, militarizzazione e violenza razziale negli Stati Uniti.

[Alberto García Watson](#)

L'uccisione di una manifestante trentasettenne a Minneapolis da parte di un agente dell'ICE non è stata un incidente, né un episodio isolato. Riflette una politica di sicurezza che ha adottato le tattiche israeliane di controllo della popolazione, sviluppate nel corso di decenni nel contesto dell'apartheid e dell'occupazione in Palestina, e che ora vengono applicate contro le comunità nere, ispaniche e di immigrati negli Stati Uniti. Queste pratiche non sono “adattate” alla vita civile; sono implementate esattamente come sono state concepite: per controllare, sottomettere ed eliminare la resistenza percepita.

L'addestramento dell'ICE alle tecniche israeliane si svolge sia negli Stati Uniti che in Israele, ed è condotto da istruttori che hanno prestato servizio in contesti di occupazione in cui i civili sono trattati come nemici. Secondo rapporti documentati di organizzazioni per i diritti umani e campagne come Deadly Exchange, centinaia di ufficiali statunitensi hanno partecipato a questi programmi, apprendendo tattiche di controllo della folla, arresto e neutralizzazione delle minacce che, applicate ai quartieri urbani degli Stati Uniti, si traducono in una repressione diretta delle comunità razzializzate.

La morte di George Floyd, ucciso nel 2020 con il ginocchio di un agente premuto contro il collo, non è stato un episodio isolato. Questa tecnica di asfissia, appresa e sistematizzata durante l'addestramento con istruttori israeliani, è un esempio concreto di come i metodi di repressione utilizzati in Palestina trovino applicazione letale nelle strade americane. Non è stato un incidente; è stato un addestramento trasformato in violenza letale, rivolta in modo sproporzionato contro gli afroamericani e altre comunità vulnerabili.

La storia americana recente offre esempi dolorosamente chiari. A Los Angeles, nel 1991, diversi agenti di polizia bianchi furono filmati mentre picchiavano brutalmente Rodney King, un afroamericano: un video che divenne virale e scatenò massicce proteste che si diffusero in tutto il Paese. La risposta dello Stato fu militarizzata, rafforzando l'idea che la popolazione nera e immigrata non solo fosse monitorata, ma anche considerata una minaccia legittima. I metodi di controllo appresi dagli istruttori israeliani si adattavano perfettamente a questa logica: addestramento, sorveglianza, repressione e morte.



Questi programmi non sono marginali. La cooperazione con le forze armate israeliane ha una storia decennale, con istruttori che portano negli Stati Uniti tecniche sviluppate specificamente per la gestione di popolazioni considerate “ostili” sotto un sistema di rigida segregazione e controllo. La violenza perpetrata contro i palestinesi a Gaza e in Cisgiordania – arresti arbitrari, uso eccessivo della forza e restrizioni alla circolazione – viene replicata qui, solo superficialmente adattata al contesto urbano americano. Gli obiettivi, tuttavia, rimangono gli stessi: criminalizzare, intimidire e reprimere coloro che sfidano l’ordine imposto.

Non si tratta solo di tattiche. Si tratta di mentalità. La militarizzazione dell’ICE e della polizia riflette un modello sistematico in cui le popolazioni nere e immigrate sono percepite come una minaccia, in cui il diritto di protestare, di manifestare o persino di esistere senza essere criminalizzati viene costantemente delegittimato.

Ogni morte, ogni pestaggio, ogni arresto violento è una conferma di questa logica; l’addestramento esportato da Israele agli Stati Uniti diventa uno strumento di oppressione interna.

L’amministrazione Trump non ha esitato a etichettare le vittime di queste politiche come “terroristi interni”, giustificando la violenza letale con un linguaggio di sicurezza e protezione. Ma dietro gli eufemismi si cela una cruda verità: le vite degli afroamericani, dei migranti, degli attivisti e delle comunità vulnerabili valgono molto meno per lo Stato, e l’addestramento ricevuto dagli agenti dell’ICE è lo strumento che consente questa brutale gerarchia di vite umane.



Proteste in Minnesota contro l’ICE (polizia migratoria)

Mentre il Paese discute di riforme della polizia e di controllo dell'immigrazione, trascura il fatto che la radice del problema è internazionale e sistematica: metodi di occupazione, tattiche di apartheid e addestramento militarizzato applicati indiscriminatamente a cittadini e migranti, replicando negli Stati Uniti un modello di violenza razziale in atto in Palestina da decenni.

Non si tratta di “migliorare la sicurezza” o di “scambi professionali”. Si tratta di esportare un modello di repressione, normalizzare la violenza contro corpi razzializzati, militarizzare coloro che dovrebbero proteggerci e trasformare la legge in uno strumento di oppressione. Minneapolis, Los Angeles e tante altre città americane hanno pagato con il loro sangue questa politica. Ogni morte, ogni infortunio al ginocchio, ogni percossa ci ricorda che l’addestramento con tecniche israeliane ha un costo umano immediato.

È tempo che la società americana ne riconosca il significato. Non si tratta semplicemente di una questione di protocolli o procedure; si tratta di un trasferimento diretto dei metodi di occupazione e apartheid nelle strade degli Stati

Uniti, applicati a coloro che storicamente hanno sofferto di più a causa della violenza statale. Finché questi legami non saranno sfidati e smantellati, la giustizia rimarrà un ideale irraggiungibile per le comunità nere, immigrate e dissidenti.

Fonte: [Rebelion](#)

Traduzione: Luciano Lago